

Cattaneo Piaggio indoratore genovese e Santino Robustelli di Grosotto suo allievo

Francesco Palazzi Trivelli

I documenti che tra breve leggeremo sono tratti dalla copiosa raccolta di imbreviature che ci ha lasciato il notaio grosottino Stefano Robustelli.¹ Si tratta di due patti di apprendistato e di una obbligazione a favore dell'apprendista. Patti di apprendistato se ne incontrano abbastanza di frequente tra i rogiti dei tanti notai: si tratta perlopiù di sarti, calzolai e fabbri ma non mancano gli aromatarî, i muratori, i setaioli – specialmente a Chiavenna, città allora crocevia di traffici internazionali, oltre che centro di produzione – e, talora professioni che riguardano in particolare lo storico dell'arte come nel presente caso. Abbiamo infatti un contratto tra un indoratore genovese, ma da qualche tempo abitante a Grosotto, ove tuttavia non si conserva il ricordo del suo operato benché immaginiamo che vi avrà certamente realizzato qualcosa e sarà stato ben noto e stimato dagli abitanti se gli venne affdato un giovane del luogo per essere istruito nella sua arte.

Cominciamo ora a leggere i primi due documenti redatti uno subito dopo l'altro il 22 giugno 1613 prima di approfondire la conoscenza dei contraenti:

1613, indictione xi, die Martis 22 mensis Junii. Dominus Cattaneus adorator filius domini Augustini Plasii districtus Genue, modo incola Grosupti etc, parte una, et Santinus filius quondam ser Jacobi olim domini Mathei de Robustellis habitator dicti comunis Grosutti etc, parte altera, devenerunt et deveniunt ad infrascripta pacta et conventiones, solemnî stipulationi prout infra vallata, videlicet quod praedictus dominus Cattaneus teneatur et obligatus sit prout promisit et promittit etc educere dictum Santinum arte adorandi in lignis et in ferris cum habeant ad laborandum in ferris in hiis partibus aut cum se absentaverint durante termino praedicto in aliis partibus et hac bene, iuste, realiter et bona fide de toto suo scire et posse et hac expensibus dicti Santini dum

¹ ASSO, *Notarile*, n.2624; Stefano Robustelli roga dal 1581 al 1631 e ci ha lasciato 19 registri di imbreviature (nn. 2612-2630).

habitantes in hiis regionibus, reservato quod si dictus Santinus fecerit solutionem termino anni unius teneatur dictus dominus Cattaneus pro secundo anno ad expensas dicti Santini et dictus Santinus teneatur et obligatus sit prout promisit et promittit etc stare etc cum eo domino Cattaneo ad eam artem ediscendum annos duos proxime futuros inchoaturos die hodie, beneque se gerere etc ac dare, solvere et numerare dicto domino Cattaneo semel tantum scuta triginta auri valoris librarum 6 solidorum 10 imperialium pro scuto, ex quibus scutis quindecim dari debeat et exbursari predictum Santinum praedicto domino Cattaneo ad festum sancti Martini proxime futurum in pecuniis numeratis etc consignatis Grosbuti suprascripti et pro aliis scutis 15 domina Angela eius Santini soror factura est instrumentum unum obligationis cum brevi condemnatione prefato domino Cattaneo rogandum a me notario infrascripto die hodie ibidem paulo post hoc cum hoc quod facta solutione medietatis summe praedictae scilicet scutorum quindecim et nolit amplius exercere artem predicam liber sit aliorum scutorum quindecim de quibus supra nec non quod prefatus dominus Cattaneus se absentaret intra tempus predictum a Valletellina teneatur dictus Santinus et predicta domina Angela solutionem praedictam integram predicto domino Cattaneo facere et praedictus dominus Cattaneus teneatur prebere et dare etc expensas dicti Santini. Quequidem pacta etc.

Actum Grosbuti suprascripti in apotheca seu auletta domus etc mei dicti infrascripti notarii, testes etc Gabriel filius quondam Petri Tortini de Mita. Petrus filius quondam Gregorii Eusebii de Landulf s et Stephanus filius quondam magistri Joannis Pasetti de Tilio; habitatores omnes Grosbuti suprascripti, noti etc.

Ibique statim domina Angela habitatrix ut supra agens infrascripta omnia etc cum parabula etc magistri Stephani eius ex utroque parentibus fratris ibi presentis et consentientis ac iurantis etc in sua parabula – ut supra omnibus modo etc promisit et promittit etc predicto domino Cattaneo ut supra habitantis presenti et stipulanti dare etc ad diem carnisprivii proxime futurum scuta 15 auri valoris ut supra in pecuniis numeratis etc consignatis ut supra hoc cum omnibus expensis etc cadentibus pro completa solutione contentorum in instrumento predicto pactorum initorum ut supra praedictum dominum Cattaneum et Santinum eius domine Angele fratrem pro qua dicta domina Angela teneatur et promisit solutionem predictam facere prout supra cum conservatione infrascripta per dictum Santinum praedictae domine Angele etc cum parabula intrandi etc constituto tenute donec intraverit etc.

Ut supra ad plenam premissorum omnium etc solutionem. Renunciando etc cum brevi condemnationis praetoris Montalte in forma. Actum et testes ut supra.

Vediamo ora di conoscere per quanto possibile i personaggi che sono entrati in scena. Innanzi tutti l'artista, *dominus Cattaneus adorator*: notiamo per

cominciare che egli non viene definito semplicemente *magister*, bensì *dominus*, titolo che ci mostra che godeva di una maggiore distinzione rispetto alla massa dei vari artigiani pur essendo, quanto a collocazione sociale, un *artifex* e non un professionista dedito alle arti liberali e tale è qualificato anche il padre suo, il *dominus* Agostino. È detto *Genuensis*, letteralmente “genovese” anche se il termine non deve essere necessariamente interpretato come se l’artista fosse realmente cittadino della “Dominante”, ma piuttosto – o perlomeno – che era soggetto originario del Genovesato come veniva allora – e ancora addentro il secolo XIX – chiamato il territorio soggetto a Genova politicamente e culturalmente. Noteremo poi che Cattaneo è detto *filius domini Augustini* e non *filius quondam* particolare che ci consente di azzardare una valutazione circa la sua età, ovvero che avesse una trentina d’anni più o meno e il padre fosse vicino ai sessanta, stima che, come detto, azzardiamo tenuto conto della vita media di quel tempo e il computo delle generazioni, tre per ogni secolo, raramente di più dato che delle numerose figliolanzze era norma che parecchi se ne andassero appena nati o in tenerissima età. Non vogliamo peraltro escludere il caso che Cattaneo fosse il figlio primogenito nato quando il padre aveva poco più di vent’anni, età media dei matrimoni quasi dovunque, cosa che ci costringerebbe a ringiovanire di un paio di lustri il *dominus* Agostino... Il nome Cattaneo è certamente inusuale in Valtellina ove lo incontriamo soltanto quale cognome,² ma forse non era così a Genova ove potrebbe derivare da legami matrimoniali o di clientela verso qualcuna delle famiglie omonime ivi esistenti, anche di alto rango. Ma ciò che più lascia perplessi è il cognome che nel documento appena letto compare come *Plasii*, il che rimanderebbe a un patronimico formatosi sul nome Biagio, da cui i numerosi Biagi, Biagini ecc., ancorché nella forma corrotta Plasio da cui anche vari cognomi presenti pure in Valtellina come Piasini a Poggiridenti. Però il documento del 1614 che leggeremo tra breve, ci complica un poco le cose: ivi si legge a chiare lettere Piazzi, cognome allora ben noto in quel di Ponte in Valtellina,³ cosa che potrebbe aver indotto il notaio – che scriveva con un *ductus* alquanto frettoloso – a cadere in errore, ma non si può neppure ignorare la parlata dell’artista genovese che potrebbe esser stata la causa dell’equivoco, ragion per cui, a nostro sommo parere il vero cognome del *dominus* Cattaneo dovrebbe essere Piaggio, casato noto sia in Genova, sia nei dintorni.

L’apprendista era un ragazzo grosottino sulla provenienza della cui famiglia siamo molto meglio informati, Santino Robustelli. Si trattava di un giovane di 15 o 16 anni, nato quindi sullo scorcio del XVI secolo, età giusta secondo

² In particolare a Fusine e a Tirano, in entrambi i luoghi quali propaggini del prolifico ceppo dei Cattanei di Valleve, nonché a Tegliò, ramo dei *de Cataneis* di Dervio e con diramazione a Tirano come Cattanei, cosa che rende laboriosa la ricostruzione genealogica delle due omonime famiglie.

³ La famiglia Piazzi di Ponte era allora, ormai da circa un secolo, tra le stirpi più prestigiose della vallata.

la consuetudine per venire collocato da un maestro artigiano, figlio di un ser Giacomo, o mastro Gio.Giacomo detto Spagnolatto, allora già defunto da una decina di anni, figlio a sua volta di un *dominus* Matteo. Sappiamo che il padre ser Gio.Giacomo era stato in Val di Sole a imparare l'arte del fabbro con un Gio.Battista del fu ser Robustello *olim* ser Gio.Pietro Robustelli, ma l'avo Matteo o, meglio, Gio.Matteo era stato notaio e fu attivo assai a lungo essendoci pervenuti i suoi atti tra il 1534 e il 1587 e morì nei primi mesi del 1589. Anche padre e avo di Gio.Matteo erano stati notai: il primo, ser Antonio dal 1508 al 1534, anno della morte della moglie Caterina, deceduta il 27 febbraio e *tumulata in tumulo gentium nobilium de Robustellis*. Rimasto vedovo abbracciò lo stato ecclesiastico e fu dapprima curato a Bema, almeno dal 1535 al 1537, indi, dal 1541 a Brusio ove fu anche attivo come notaio dato che ci è rimasto di lui un piccolo registro di imbreviature per gli anni 1551-1560. Morì a Brusio in età avanzata il 22 aprile 1564. Dell'avo di Gio. Matteo, Andreolo, morto ancor giovane il 23 gennaio 1498, non ci sono purtroppo pervenuti gli atti. Era nipote di un Antonio detto Spagnol stipite di questo ramo familiare il cui soprannome era, appunto, Spagnoli/Spagnolatti. Tornando a Santino aggiungeremo che conosciamo anche il nome della madre, la *domina* Anna del fu *dominus* Matteo Venosta,⁴ appartenente a un ramo grosottino di quella prosapia e probabilmente era già deceduta all'epoca dei contratti dei quali trattiamo. Supponiamo che fosse scomparsa anche perché non riusciremmo altrimenti a spiegarci il ruolo della *domina* Angela, sorella di Santino: il periodo di apprendistato doveva durare due anni e il compenso dell'indoratore veniva pattuito in 30 scudi d'oro dei quali la metà da sborsarsi da Santino e l'altra metà dalla detta sorella e ciò nonostante vi fosse una numerosa fraterna⁵ che, di norma, avrebbe dovuto garantire il contratto. La spiegazione potrebbe trovarsi nel testamento della madre del giovane che purtroppo non conosciamo. Presenziavano all'atto due grosottini, Gabriele Mitta (Mitta Tortin) e Pietro Landolf, di antica famiglia locale poi chiamata Andolf e un tellino abitante a Grosotto, tale Stefano Pasetti.

Il secondo documento viene stilato alla vigilia della scadenza di un anno

⁴ Nell'opera di Nicola Visconti Venosta, *Memorie spettanti alla famiglia dei Venosta di Valtellina e ai Signori di Mazia di Val Venosta*, edita da Ugo Cavallari, Sondrio 1958, a tutt'oggi ancora la più completa pubblicata su questa famiglia, Anna potrebbe esser figlia del notaio Matteo, appartenente al ramo detto Taverna, ivi a pagina 49, oppure di altro Matteo che troviamo a pagina 32. Naturalmente solo indagini più approfondite potrebbero consentirci di fugare questo dubbio e non solo.

⁵ I figli di mastro Gio.Giacomo erano cinque: mastro Gio.Antonio, mastro Stefano *faber lignarius*, quello che assisteva la sorella Angela; aveva in moglie una grosina, Caterina del fu mastro Pietro Scazzoni e dalla quale ebbe almeno due figli, mastro Gio.Giacomo *faber lignarius* scultore che meriterebbe d'essere oggetto di una ricerca apposita, e mastro Pietro *faber cementarius* il quale nel 1651 abitava a Mantova; mastro Matteo, ricordato in uno Stato delle Anime del 1654: aveva allora settant'anni, non aveva la moglie, ma solo un figlio ventunenne, Giacomo. Seguiva un Marco Antonio, l'unico, a parte il più giovane Santino, che non venga qualificato *magister*.

dal primo, il 21 giugno 1614 e ci mostra che Santino era ben intenzionato a proseguire nell'apprendimento dell'arte dell'indoratore:

Anno et indictione praedictis (1614), die Martis 21 mensis suprascripti (giugno) dominus Cattaneus f lius domini Augustini Piazzzi Genovensis de presenti incola Grosubti etc, parte una, et Santinus f lius quondam ser Joannis Jacobi olim domini Mathei de Robustellis habitator Grosubti suprascripti, parte altera, mutus inter eos stipulatione interveniente et intervenienda, omnibus et quibuscumque solemnitatibus iuris et facti in similibus requisitis, convenerunt et pacti fuerunt ac conveniunt etc modo infrascripto etc quod dictus Santinus stare teneatur pro famulo et sub disciplina eius domini Cattanei ac eius patris et fratris per annos tres continuos proxime futuros inchoando die hodie et ab eo ediscere artem inauratoris seu, ut vulgo dicitur, indoratoris f deliterque et filiale se gerere et parere ipsius domini Cattanei ac domini eius patris et fratris et hoc in et sub pena scutorum 15 auri ipsi domino Cattaneo dandorum per dictum Santinum non perficientem et non stantem ad perficiendum tempus praedictum perficiendum ut supra; dictus vero dominus Cattaneus teneatur etc dicere artem predictam dictum Santinum f deliter et cum suo scire et posse et per dictum tempus prestare ei Santini alimenta cibariarum et vestiarium condecenter iuxta gradum suum cum pacto quod in casu controversie inter eos stetur laudo duorum proborum virorum ab ipsis elligendorum. Que pacta etc dicte partes promiserunt et promittunt etc alter alteri et e contra attendere etc et nunquam contravenire etc et hoc in et sub pena totius damni etc. Et pro premissis scutis 15 auri ex parte dicti Santini persolvendis praedicto domino Cattaneo cum dictus Santinus non perficiat tempus praedictum prefatum ut supra reservato casu fortuito et defectu praedicti domini Cattanei a probis viris cognoscendo ut supra ad eius Santini preces etc f deiusorem etc se constituit nobilis dominus Joannes Paulus Robustellus de Grosubto praedicto f lius quondam nobilis domini Francisci qui, una cum dicto Santino et uterque eorum in solidum promiserunt etc ei domino Cattaneo presenti et stipulanti, renunciando auxilio novarum constitutionum et epistole divi Adriani etc se adimplendi ut supra cum parabula intrandi etc constituto tenute donec intraverint etc usque ad plenam premissorum omnium etc solutionem etc, renunciando. Actum Grosubti suprascripti in strata ante domum etc mei praedicti notarii infrascripti, testes etc ser Antonius f lius quondam ser Martini de Robustellis, Petrus f lius quondam Mathei olim Petri Fanchinotti della Scalota et Mathias f lius quondam magistri Antonii olim Minoli de Landulf s, habitatores Grosubti etc.

Come abbiamo dianzi accennato e poi letto i risultati dell'anno di apprendistato di Santino erano lusinghieri tanto che il maestro decideva di tenerlo con sé quale famulo per tre anni impegnandosi a fornirgli vitto e vestiario secondo il

decoro richiesto dal suo stato e più non si parla di esborsi da parte del giovane. Vero è che non si accenna a compensi in denaro, ma solo del suo mantenimento, tuttavia è da intendersi che, trascorsi i tre anni, e acquisito anch'egli il titolo di *magister* le cose sarebbero andate diversamente sia rimanendo nella bottega dei Piaggio, sia separandosi ed iniziando un'attività in proprio.⁶ Altra novità è che Santino non doveva obbedire al solo Cattaneo ma anche al di lui padre e fratello e veniamo così a sapere che la bottega dei Piaggio non era un'impresa individuale bensì familiare e, forse, oltre al giovane grosottino, vi prestavano servizio anche altri famuli. Va aggiunto che l'obbligo di obbedienza verso i congiunti di Cattaneo comportava il trasferimento di Santino a Genova – o dove altrimenti i Piaggio tenessero bottega – dato che non risulta in alcun modo che il nostro indoratore non visse a Grosotto da solo – e che, prima di allontanarsi dal paese, volesse portare con sé quel giovane che gli aveva dato così buona prova delle proprie capacità. Rafforza la nostra ipotesi il fatto che, già nel primo documento, parlando dei due, avevamo letto *dum habitant in hiis regionibus...* Fideiussore per Santino si prestava un congiunto, invero longinquo dal lato paterno ma più volte imparentato per via femminile con i Robustelli Spagnol, il nobile Gio.Paolo del fu nobile Francesco Robustelli;⁷ e v'era comunque familiarità tra questi due rami della prosapia anche perché sappiamo che Gio.Paolo era cugino germano di quel Gio.Battista che era andato in Val di Sole ad imparare l'arte del fabbro insieme al padre di Santino. Diversi i testimoni che presenziavano al nuovo atto: un Robustelli, ser Antonio fu ser Martino, forse lo stesso Antonio che era figlio di una *domina* Margherita del *dominus* Gio.Andrea, cugina *germana* del padre di Santino, Pietro Fanchinotti *dela Scalota* (oggi il cognome è Scala e Fanchinotto era un ascendente che aveva dato questo soprannome a questo ramo dell'agnazione) e un altro Landolf, Matteo fu mastro Antonio olim Minolo.

A questo punto i nostri documenti tacciono: forse Santino avrà imparato a indorare perfettamente *in lignis et in ferris* ma sarà rimasto probabilmente a Genova o dintorni stante il fatto che più non lo incontriamo in quel di Grosotto, forse sarà morto prematuramente – l'anno della grande pestilenza non era poi così lontano e lo avrebbe colto a trent'anni o poco più – forse avrà avuto fortuna e avrà lasciato qualche tangibile ricordo della propria attività artistica e, in tal caso, saremmo ben lieti di conoscerne la sorte se mai capitasse a qualche ricercatore di incontrarlo da quelle parti...

⁶ Era questo l'*iter* usuale nei rapporti tra allievo e maestro.

⁷ Il nobile Gio.Paolo Robustelli discendeva alla sesta generazione da quell'Antonio detto Togno che era stato decano di Grosotto nel 1390 e che era fratello di quel Negro, padre di Anoniolo detto Spagnol, stipite dei Robustelli Spagnoli o Spagnolatti.